PENSIONI

Nuovo attacco di Cariglia ai sindacati

Colpo di scena alla commissione Bilancio: Lezzi eletto presidente invece di Tremelloni, candidato ufficiale del centro-sinistra — Il dc Caron presidente del gruppo dei senatori con 78 voti su 137

I fatti che emergono dalla cronaca di ieri riguardano ancora l'on. Cariglia, indomito protagonista di un nuovo attacco ai sindacati, e un colpo di scena verificatosi alla commissione Bilancio della Camera che doveva eleggere il proprio presidente. Il candidato del centro-sinistra, il socialdemocratico Tremelloni, è stato nettamente battuto. Una parte dei voti della maggioranza e quelli delle sinistre si sono riversati sul nome del demartiniano Lezzi.

Infine quando i senatori dc hanno eletto in serata il sostituto di Gava alla presidenza del gruppo è venuta un'altra prova dello stato di crisi che affligge il partito. Il sen. Caron ha raccolto solo 78 voti su 137.

Ai segretari confederali della CGIL, della CISL e della UIL che avevano seccamente respinto le sue dichiarazioni contro le trattative governo-sindacati sulle pensioni, Cariglia ha risposto con una lettera che li accusa di «animosità politica». Egli sale in cattedra scrivendo a Lama, Armato e Viglianesi che «il vostro difetto è quello di essere più impegnati che mai nelle lotte politiche, fino al punto di non rendervi conto di quanto interesse abbia il sindacato a restarne fuori». Il succo del pensiero di Cariglia, complesso e talvolta involontariamente oscuro, è che essendosi il governo impegnato a spendere 400 miliardi per le pensioni non è il caso di indugiare in discussioni. Stabilite le «priorità» a Palazzo Chigi si passa senza troppe interferenze alla fase operativa previa ratifica parlamentare. Per questa bella pasta di «democratico» il ruolo dei sindacati è essenzialmente contemplativo.

E veniamo alla riunione della commissione Bilancio. Si trattava di sostituire nella carica di presidente l'on. Orlandi che ora dirige il gruppo dei deputati del PSI. L'on. Tremelloni, designato dallo stato maggiore del centro-sinistra, contava in partenza su una larga maggioranza.

Ma solo sulla carta. Egli ha avuto la sorpresa di ricevere appena 8 voti contro i 22 che sono andati a Lezzi. Assenti i rappresentanti della destra i commissari presenti erano 31: 14 democristiani, quattro socialisti, un socialista unitario, dodici comunisti. A Tremelloni sono mancati dunque dieci dei voti previsti. Lezzi ha subito annunciato il proposito di non accettare l'incarico e perciò la commissione dovrà procedere ad una nuova votazione.

Il giolittiano Scalfari si è detto soddisfatto del risultato: «Per fortuna ormai in Parlamento si vota con la propria testa e si rompono i giochi di corrente e di partito». I socialdemocratici erano furenti. «La votazione — ha detto Orlandi — ha registrato una convergenza significativa di voti comunisti e democristiani, una convergenza che non può essere avallata se non si vuole mettere a repentaglio la politica di centro-sinistra». Lo stesso Orlandi ha inviato una lettera di protesta al capogruppo dc Andreotti e il doroteo De Cocci ha chiesto che Colombo convochi al più presto la corrente «per esaminare la delicata situazione attuale». In un suo ordine del giorno il direttivo dc della Camera ha «deplorato» l'accaduto negandone però il significato politico e ha richiamato all'ordine i commissari democristiani per la loro «grave indisciplina» rammaricandosi che «l'anonimità impedisca di trarre le conseguenze di ordine personale». Infine ha riconfermato l'appoggio alla candidatura Tremelloni. Il compagno Barca ha dichiarato che «la elezione dell'on. Lezzi rispecchia anche la profonda crisi della maggioranza, ma non può e non deve essere ridotta solo a lotte di correnti o di gruppi. Essa è prima di tutto un atto con cui i deputati della maggioranza e dell'opposizione hanno rivendicato insieme un ruolo nuovo e diverso del Parlamento e hanno espresso il rifiuto che va maturando anche in gruppi parlamentari diversi dal nostro di ridurre le Camere a puro strumento di esecuzione di decisioni prese da questa o da quella parte fuori del Parlamento. E' anche d'altra parte l'affermazione positiva della volontà di continuare un lavoro iniziato nella commissione Bilancio per affrontare e risolvere problemi di controllo che sono emersi in modo acuto nel recente dibattito in aula sul bilancio dello Stato e di continuare questo lavoro con un presidente che sia espressione della commissione stessa e della maggioranza che si è formata su questo problema. In questo spirito abbiamo votato per l'on. Lezzi».

Su *Concretezza* è uscito frattanto un articolo di Andreotti che esorta Piccoli a esercitare «una accorta vigilanza su quanto andrà accadendo nelle immediate nostre vicinanze politiche» (ACLI e CISL - *ndr*), in quegli ambienti che fino a poco tempo fa non disdegnavano di essere qualificati come collaterali della DC». Andreotti segnala con particolare preoccupazione «taluni divisamenti per creare un partito operaistico cristianeggiante o certe tendenze verso la riunificazione sindacale dei prestatori d'opera».

GRUPPO PCI L'assemblea dei deputati comunisti ha discusso, in base a una relazione del compagno Barca, il problema delle pensioni e della riforma previdenziale.

Il gruppo nel constatare che sono cadute, dopo la rottura delle trattative — sottolineata dallo sciopero unitario del 5 febbraio — tra i sindacati e il governo, le motivazioni per le quali la maggioranza ha imposto con il voto la sospensiva della discussione generale sulle proposte di legge, ha dato mandato alla presidenza di prendere le opportune iniziative in aula per sollecitare la ripresa del dibattito.

ro. r.

SICILIA – Dopo sei giorni di consultazioni di massa sul rinnovamento dell'Isola

Oggi grande comizio unitario davanti alla Regione occupata

Saranno presenti una delegazione di parlamentari nazionali guidata da Boldrini e delegazioni di altre Regioni — La Direzione democristiana ha evitato un esame autocritico complessivo

Dalla nostra redazione

PALERMO, 29

L'occupazione del parlamento siciliano da parte dei deputati del PCI e del PSIUP — in atto da sabato per protestare contro lo scandaloso trascinarsi della crisi governativa per impotenza del centro-sinistra a risolverla — vivrà domani sera il suo momento più clamoroso e significativo. A conclusione di sei giorni di vere e proprie consultazioni di massa con le forze — operai, lavoratori agricoli, giovani, intellettuali — che con le loro lotte pongono da mesi anche la rivendicazione di un profondo rinnovamento della vita della regione, i deputati dell'opposizione di sinistra, occupazione perdurante, parteciperanno davanti a Palazzo dei Normanni a un comizio in occasione del quale converranno davanti alla sede dell'Assemblea migliaia di cittadini palermitani e folte delegazioni da tutta la Sicilia. A sottolineare il valore politico nazionale di questa battaglia, i parlamentari del PCI della Camera e del Senato hanno deciso di inviare una delegazione che si recherà a Palermo, presso il Palazzo dei Normanni, per portare il saluto ai deputati regionali comunisti e socialisti che da alcuni giorni occupano la sede dell'Assemblea. La delegazione sarà guidata dall'onorevole Boldrini, vicepresidente della Camera, e sarà comp sta dall'on. Marmugi e dal senatore Borsari.

Il gruppo parlamentare del Partito socialista invierà insieme ai gruppi parlamentari del PCI una propria delegazione che sarà composta dall'on. Alini e dal sen. Menchinelli.

Alla manifestazione parteciperanno anche tutti i sindaci di sinistra dell'Isola.

L'incontro popolare di domani sera è anche una risposta agli ulteriori, gravi sviluppi della vicenda politica siciliana. La riunione della direzione nazionale d. c., che ha preso frettolosamente in esame la crisi a Sala d'Ercole, si è infatti conclusa ieri sera con un nulla di fatto e, peggio, con un grottesco tentativo di pallleggiamento delle responsabilità: basti a dirne lo spettacolo di uno Scelba che si erge a Catone nei confronti degli ascari siciliani.

Sembra ad ogni modo che Piccoli abbia deciso di prendere personalmente in mano le redini della situazione, cercando però di pontare tutte le carte sul la ricerca di un certo equilibrio tra i gruppi di potere, mostrando così non solo di non voler raccogliere neppure gli allarmati accenti presenti negli interventi di molti membri della direzione (Granelli, Ferraguti, D'Angelo: gli amici di quest'ultimo sono stati ieri tra i più impegnati interlocutori dei deputati occupanti, trattenendosi con essi a lungo e amichevole colloquio), ma di essere intenzionati a battere una linea vecchia, improduttiva, pericolosa come tutte le sinistre d.c. continuano in queste ore a sottolineare (Sinesio ha definito «semplicistico» il tentativo di liquidare l'episodio dell'occupazione dell'ARS come un «fatto demagogico»: «significa oltreautto commettere un errore di valutazione e di prospettiva politica»).

«La direzione della DC — hanno commentato stasera congiuntamente i capogruppo del PCI e del PSIUP De Pasquale e Corallo — ha mancato di fare un esame autocritico complessivo. La verità è che la squalifica dei gruppi locali, e la politica antimeridionalista delle forze dominanti nazionali sono due facce della stessa medaglia, e sono reciprocamente causa ed effetto di un unico sistema di potere che soffoca il paese e in modo particolare la Sicilia».

D'altra parte, le dichiarazioni di Piccoli non si limitano alle risse intestine della DC: il PSI sostiene che nelle file democristiane «c'è il buio più assoluto» e poco autocriticamente scarica sugli alleati tutte le accuse di ambizione di potere; il PRI, dal canto suo, condiziona una riesumazione della formula (12 governi e 391 giorni di crisi in 7 anni in Sicilia) a un pieno chiarimento da parte della DC, facendo però intendere che tale chiarimento sarebbe cosa fatta e digerita il giorno che i dorotei si decidessero a regalar loro due consistenti poltrone di governo.

Mentre così degradante e impotente si trascina la farsa tripartita in vista della nuova seduta di venerdì sera la Sicilia continua ad essere scossa da possenti movimenti di lotta nel momento in cui trasmettiamo. Enna è isolata da 48 ore per un drammatico sciopero generale che investe anche la provincia di Agrigento: per non parlare della lotta dei coloni del Trapanese, ecc.), e di queste lotte un'immediata, continua eco si ha nelle sale del parlamento occupato, dove continuano ad affluire delegazioni: che con la loro stessa presenza sottolineano lo stretto legame tra i due momenti di un'unica lotta.

Sono a dirlo oggi, i minatori di Favara gli autoferrotranvieri organizzati dalla CGIL e dalla CISL, una foltissima rappresentanza dei terremotati trapanesi, il personale dell'albergo e mensa metalmeccanici delle aziende palermitane, gli elettrici, le maestre delle scuole materne, i ferrovieri, artigiani, braccianti e pensionati dell'Etrico; gli agrumai di Villabate e altre delegazioni che anche per tutta questa quinta giornata si sono alternati nelle riunioni di lavoro alla sede del gruppo comunista.

Giorgio Frasca Polara

L'EL. SI. RIAPRIRA' L'EL.SI. (Elettronica Sicula) riaprirà i battenti Dopo undici mesi di lotta gli operai hanno vinto. Al termine di una trattativa durata sei ore e mezzo e svoltasi al ministero del Lavoro, tra i sindacati, il governo e la società ELTEL, è stato sottoscritto un accordo che prevede: la riassunzione di tutti gli operai ed i quadri intermedi, la parziale riassunzione degli impiegati (50%) al momento del perfezionamento dell'acquisto dell'azienda (si parla del 1. marzo). Il 50% degli operai riprenderà subito il lavoro, un 25% lo riprenderà entro sei mesi ed i rimanenti entro i sei mesi successivi. Per questi lavoratori scatterà la cassa integrazione. La regione siciliana si è impegnata a versare loro il rimanente 20% del salario in modo da assicurare l'intera retribuzione. Per quanto riguarda gli impiegati altre assunzioni verranno effettuate con questo criterio: il 25% nel primo semestre e i rimanenti nel secondo semestre. Anche questi lavoratori (per impegno della Regione) avranno assicurata l'intera retribuzione. Ieri mattina erano giunti a Roma in cinquecento. Alla stazione, a riceverli, c'era una delegazione di operai dell'Apollon, la fabbrica romana occupata ormai da otto mesi. Al grido «restiamo a Roma finchè non avremo il lavoro» erano sfilati per le vie del centro fino a Montecitorio (nella foto), poi nel pomeriggio, in corteo con cartelli e striscioni, si erano recati al ministero del Lavoro dove sono rimasti fin quasi a mezzanotte in una lunga attesa.

A Montecitorio

Votato il decreto sull'esame per Magistero

Gli interventi di Giannantoni e Mattalia

La Camera ha ieri approvato il decreto legge con il quale è stato abolito per l'anno accademico 68-69 l'esame per la ammissione alla facoltà di magistero. Nel presentare il provvedimento il relatore Rognoni (DC) ha affermato che con esso è stata soppressa una «ingiusta discriminazione», almeno per l'anno in corso. Nel suo intervento il compagno GIANNANTONI ha affermato che il gruppo comunista è contrario alla politica dei decreti legge che portano modifiche parziali e frammentarie al mondo scolastico, mentre in tutto il paese gli studenti, e più in generale l'opinione pubblica, premono perchè i problemi della scuola vengano globalmente affrontati e interamente risolti.

E' demagogico, proprio per queste ragioni, preoccuparsi delle «discriminazioni» per la ammissione alle facoltà e agli istituti superiori di magistero, senza affrontare prima il problema del diritto allo studio, la riforma didattica, la quale non deve essere nominale (un semplice ribattezzare gli istituti magistrali «licei pedagogici»), ma sostanziale. In questa direzione il governo non ha fatto nulla e la così detta riforma Gui ha fallito il suo scopo. Per queste considerazioni il gruppo comunista — ha annunciato Giannantoni — si asterrà dalla votazione.

L'on. MATTALIA (indipendente di sinistra) ha rilevato come la facoltà di magistero abbia bisogno di urgenti riforme dei suoi contenuti didattici e culturali; d'altro canto l'inadeguatezza dell'istituto magistrale è ormai unanimemente riconosciuta sia dagli studiosi specializzati sia dalla stessa opinione pubblica. Occorre dunque una riforma generale degli studi pedagogici che innesti, su un rinnovato istituto medio superiore a carattere liceale, un corso universitario cui si sia finalmente conferita una moderna fisionomia culturale.

Infine il compagno CANESTRI, parlando a nome del PSIUP, ha rilevato il carattere liberalizzatore del provvedimento che deve essere salutato come un successo delle lotte studentesche.

Corte costituzionale

Il diritto di sciopero nei pubblici servizi

La Corte Costituzionale ha discusso ieri, in udienza pubblica, la legittimità costituzionale della norma che punisce lo sciopero dei pubblici ufficiali, degli incaricati dei pubblici servizi e dei privati che esercitano attività di pubblica necessità. Secondo il tribunale e il pretore di Roma — che hanno sollevato la questione nel corso di procedimenti penali a carico di un gruppo di vigili urbani della capitale, di dipendenti di una pubblica azienda di trasporti e di impiegati della centrale del latte, accusati di abbandono collettivo del lavoro — l'articolo 330 è in contrasto con l'articolo 40 della Costituzione («Il diritto di sciopero si esercita nel l'ambito delle leggi che lo regolano»).

Durante il dibattito l'articolo che punisce l'abbandono di pubblici uffici è stato esaminato anche in relazione agli articoli 39 e 3 della Costituzione che garantiscono la libertà sindacale e l'uguaglianza di tutti i cittadini. Tra l'altro è stato rilevato da parte dei difensori dei lavoratori, Massimo Severo Giannini, Giuseppe Sabatini, Ugo De Leone, Guido Martuscelli, Vincenzo Summa, Alfredo Pirrone, Benedetto Bussi, Carlo Smuraglia e Luciano Ventura, che il 330 è stato inserito nel nostro codice prendendo pari pari l'articolo 19 delle norme corporative fasciste che vietava lo sciopero.

L'avvocatura generale dello Stato non si è costituita in giudizio, forse per paura di doversi pronunciare a favore dello sciopero. La sentenza ci sarà tra qualche giorno.

Forte tensione in tutta la zona

Sciopera tutta la Valle dell'Agno solidale con gli operai Marzotto

Dal nostro corrispondente

VALDAGNO, 29.

Da Recoaro a Trissino i lavoratori di tutte le aziende della Vallata dell'Agno scioperano domani giovedì per 24 ore in sostegno della lotta dei cinquemila tessili di Marzotto. Lo sciopero è stato indetto dalle tre organizzazioni sindacali che hanno esteso l'invito a tutte le scuole e ai commercianti affinchè questi ultimi chiudano i negozi e partecipino con i lavoratori ad una manifestazione popolare che culminerà nella principale piazza di Valdagno dove avrà luogo un comizio in cui prenderanno la parola a nome delle tre confederazioni nazionali Bonacini (CGIL), Benvenuto (UIL), Carniti (CISL).

Le tre organizzazioni provinciali sindacali hanno già programmato, dopo lo sciopero di domani, azioni a più largo raggio che investiranno tutta la provincia e l'intera regione veneta.

Il senso più profondo dell'attuale battaglia sta nella ribellione di una intera collettività allo strapotere di una singola famiglia divenuta potente sulla pelle degli altri. Gli organi dello Stato, che mai sono intervenuti per difendere i diritti e la dignità dei lavoratori costantemente calpestati da Marzotto, sono oggi intervenuti in difesa delle sue «proprietà». Il pretore ha notificato ai membri dei Comitati di fabbrica che guidano l'occupazione degli stabilimenti, l'ordine di sgombero immediato su richiesta dei legali dei Marzotto che intendono essere «reintegrati nella loro proprietà».

La notifica ha raggiunto i lavoratori nelle proprie abitazioni dopo un fallito tentativo compiuto nella tarda serata di ieri dall'ufficiale giudiziario presso gli stabilimenti chiusi. L'intimazione rivolta ai membri dei Comitati per tutti gli operai occupanti è stata accolta dai lavoratori nella più assoluta compostezza ma anche con ferma decisione.

Oggi intanto ha avuto luogo a Roma l'annunciato incontro fra Rumor e la delegazione di sindaci e parlamentari vicentini.

Nell'incontro di fronte alle richieste avanzate dal sindaco dc di Valdagno, Visona, riguardanti investimenti per nuovi insediamenti industriali, la zona industriale, la viabilità e il turismo, nonchè il riconoscimento di zona depressa o agevolata Rumor non ha assunto impegni di sorta, se non quello rituale dello «studio dei problemi» escludendo comunque il riconoscimento di zona depressa e l'intervento dello Stato per due miliardi a tasso agevolato.

E' emersa inoltre con forza nella discussione — secondo informazioni giunte da Roma — la questione di fondo, avanzata dal PCI e PSIUP, cioè la necessità di iniziare subito in Parlamento l'esame delle proposte di legge presentate dai due partiti per l'istituzione di un Ente tessile nazionale, di carattere pubblico per il quale v'è la possibilità immediata di attingere 200 miliardi dal Tesoro; disponibilità di mezzi confermata da Colombo l'altro ieri nella discussione sul bilancio alla Camera.

Rumor ha preannunciato che intendimento del governo è rivedere e ripresentare un proprio progetto di legge sul problema tessile, ma stando alle indiscrezioni che sono emerse dall'incontro, questo progetto di legge segue la vecchia strada della proposta Andreotti.

Di fronte all'attuale situazione l'intero schieramento politico è in movimento. Il PCI e il PSIUP continuano a sostenere, con manifesti e volantini distribuiti all'esterno delle fabbriche e nelle case, che Marzotto può e deve cedere alle richieste salariali dei lavoratori e che l'intero problema tessile deve trovare una soluzione generale attraverso la costituzione dell'ente nazionale tessile. Anche la Federazione provinciale del PSI di Vicenza è uscita oggi con un volantino nel quale rileva «che la condizione dei lavoratori non potrà trovare definitiva sistemazione se non in una società più avanzata sottratta alla pesante egemonia della destra economica».

Tina Merlin

Commissione Difesa della Camera

GRAVE COLPO DI MANO DEL CENTROSINISTRA SUL SIFAR

Ferma protesta dei comunisti per l'approvazione di un progetto di inchiesta addomesticata

A colpi di maggioranza (per l'occasione i deputati del centro-sinistra erano stati obbligati alla presenza) governo e DC, PSI, e PRI si sono messi sotto i piedi le fondate obiezioni della commissione Affari costituzionali, e nella Commissione Difesa della Camera, ieri, hanno approvato in sede referente la «loro» proposta di legge per una inchiesta sul SIFAR e il mancato colpo di Stato del giugno-luglio '64. Inchiesta addomesticata e limitata nel tempo.

Il dibattito in commissione, ieri mattina, è stato molto serrato. Dopo che Mattarella aveva dato lettura del parere contrario espresso dal la Commissione Affari Costituzionali, il generale De Lorenzo ha criticato il progetto del centro-sinistra affermando che esso mira ad escludere le connivenze politiche nei fatti del luglio '64 e tende a scaricare su di lui tutte le responsabilità. Egli ha poi rivelato che nella inchiesta amministrativa Lombardi, che DC, PSI e PRI intendono prendere a base dell'indagine parlamentare, figurano documenti contenenti accenni alle responsabilità dei governanti e dei dirigenti della DC; ma essi non sono a conoscenza delle Camere.

Il compagno Fasoli ha quindi illustrato gli emendamenti comunisti, che in gran parte si muovono sulla scia delle osservazioni e dei rilievi della commissione Affari costituzionali. Ma la maggioranza li ha respinti tutti.

Al termine della riunione i deputati comunisti della commissione Difesa hanno rilasciato la seguente dichiarazione: «La decisione dei partiti di centro-sinistra di respingere in blocco il parere espresso dalla commissione Affari costituzionali sulla proposta di inchiesta sul SIFAR e di imporre in commissione Difesa il testo da essa presentato è di estrema gravità. Per negare validità alle eccezioni formulate dalla prima commissione la maggioranza ha fatto ricorso ad una serie di cavilli che non mutano, anzi aggravano la sostanza politica dei problemi. Ci troviamo cioè di fronte ad una maggioranza che con la forza del numero pretende di sottrarsi al rispetto di precise norme costituzionali.

Gravissime sono poi le dichiarazioni del governo e dei deputati della DC e del PSI da cui si desume che, essendosi il governo dovuto piegare alla nomina di una commissione di inchiesta, la maggioranza ha voluto precostituire uno strumento di cui per ragioni politiche saranno esclusi determinati gruppi parlamentari minori e nello stesso tempo uno strumento assoggettato al controllo del governo, specialmente per quanto riguarda i testi che saranno chiamati a deporre e condizionato dai poteri attribuiti al presidente della commissione che vanno assai oltre quelli normali e consentiti di coordinamento e di direzione del dibattito.

Il gruppo comunista si è fermamente opposto a questa posizione della maggioranza, sottolineando che il paese e le forze democratiche non possono accettare le manovre che si delineano per giungere ad una inchiesta addomesticata e che è più che mai urgente risalire alle responsabilità politiche connesse con le vicende del SIFAR e adottare tutte le misure atte a garantire le istituzioni democratiche della Repubblica».

Un comunicato di protesta è stato emesso anche dal gruppo parlamentare del PSIUP, il quale ha preannunciato una tenace battaglia in aula.

Giorgio Frasca Polara

Formata da PCI, PSI, PSIUP e PRI

Giunta di sinistra eletta a Colleferro

In crisi il centro sinistra a Catania

Giunta di sinistra a Colleferro. E' stata eletta ieri mattina. Il sindaco è socialista (Angelo Cenciarelli, operaio della BPD) e gli assessori del PCI (Antonio Manzone e Loris Strufaldi), del PSI (Quirino Ercoli) del PSIUP (Domenico Alteri) e del PRI (Eugenio Trani e Vittorio Di Bartolomei). Le sinistre unite sono così tornate ad amministrare il grosso centro operaio del Lazio dopo che dal '65 al '68 il Comune era stato governato da un alleanza di centro sinistra.

L'attuale amministrazione scaturisce dal successo elettorale del nostro partito del 19 maggio e successivamente delle amministrative del 17 novembre. Nel corso di una precedente seduta la DC tentò con alcuni espedienti procedurali di impedire l'elezione della nuova Giunta. Per protesta l'aula consiliare fu occupata per alcune ore dai consiglieri di sinistra.

CATANIA, 29

Centro-sinistra in crisi al comune di Catania e, forse, anche all'amministrazione provinciale. L'annuncio delle dimissioni della giunta municipale tripartita è stato dato dallo stesso sindaco Galli, con una nota in cui si auspica «una completa chiarificazione tra le componenti politiche che collaborano nell'attuale amministrazione», amministrazione che si presenterà dimissionaria alla prossima riunione del Consiglio. E' probabile che, per la stessa data, si dimetta anche la giunta provinciale, anche essa di centro-sinistra.

Tutti i deputati comunisti SENZA ECCEZIONE ALCUNA sono tenuti ad essere presenti alla seduta pomeridiana di oggi.

Le chiavi false di Mansholt

IL SIGNOR Sicco Mansholt, vicepresidente della CEE, è venuto a Roma, per illustrare il cosiddetto *Programma agricoltura 1980* per la riorganizzazione agricola da attuare nei prossimi dieci anni nella Comunità europea. E' stato ospite di un Convegno della Coldiretti, dove ha potuto sentire parole di approvazione per il suo piano contrariamente a quanto gli è già accaduto in altre sedi, e a quanto certamente gli accadrà ancora.

Intendiamoci. Noi abbiamo già detto e ripetiamo che i problemi agitati oggi dagli eurocrati di Bruxelles come chissà quale scoperta di orientamenti di economia e di politica agraria esistono da gran tempo, ed è precisamente responsabilità delle classi dominanti se finora non sono stati affrontati e risolti. Ma a Roma il vicepresidente della CEE ha ripetuto che per l'agricoltura europea non si possono spendere le migliaia di miliardi impegnati sulla fallita politica dei prezzi e dei mercati. Ed è da questo punto di partenza che Mansholt deriva le linee del suo programma, per la costituzione di aziende agricole di 80-120 ettari per le colture cerealicole, di stalle di 40-60 vacche per la produzione di latte o di 150-200 bovini per la produzione di carne, di allevamenti avicoli di 10 000 capi per la produzione di uova e di 100 000 capi per la produzione di carne, e così via.

Di fronte a questa diplomatica dichiarazione di fallimento (che in molti ambienti è stata pronunziata con più chiarezza e con maggiore durezza) è posta la progettata riforma della agricoltura nella CEE che ha *la sua chiave di volta* nella costituzione di aziende di dimensioni sufficientemente grandi.

GIA' DIECI anni fa il MEC agricolo scelse nella politica di sostegno dei prezzi la propria «chiave di volta». Ed anche allora la sicumera di Mansholt (e di Bonomi di Rumor e di Colombo) dava per certa la soluzione dei problemi dell'elevamento dei redditi agricoli, dei problemi della produttività, della piena utilizzazione della tecnica moderna, della redditività dei capitali impiegati e quasi totalmente pubblici. I prezzi agricoli in realtà non sono stati e non sono remunerativi. I prezzi dei prodotti agricoli al consumo sono stati e sono elevati. Si è arrivati alla distruzione di ingenti quantitativi di prodotti. I prezzi dei mezzi tecnici non sono diminuiti o sono aumentati. Ed è in tal modo che la politica agricola della CEE si è sostanziata in un netto appoggio, anzi in una condizione di totale dominio degli interessi dei monopoli dell'industria e del commercio. Questi meccanismi negano a priori ogni potere contrattuale al coltivatore. Questa politica realizza il massimo dell'interesse monopolistico e il più esteso sfruttamento dei coltivatori. Si fissano, infatti, soltanto i prezzi dei prodotti agricoli e li si garantisce come la corda sostiene l'impiccato, e nel contempo si santifica l'assoluto arbitrio di funzionamento di tutti gli altri ingranaggi che determinano i costi della produzione agricola a cominciare dai prezzi dei mezzi tecnici. Per questa strada il miglioramento delle condizioni di vita delle campagne, indicato come un «serio» obiettivo del Trattato di Roma sul Mercato comune, è irraggiungibile.

Ora, per fare le «grandi aziende», Mansholt vuole cacciare altri 5 milioni di lavoratori dalle attività agricole (e non dice dove la parte valida di queste forze andrà a lavorare mentre avanzano le complicazioni della disoccupazione tecnologica); per allettare i *senza speranza* dell'agricoltura europea, promette pensioni di 50 000 lire al mese (mentre Bonomi baratta gli anziani coltivatori italiani a 16 000 lire l'uno).

LA SECONDA *chiave di volta* di Mansholt apre tuttavia i portoni del potere contrattuale dei coltivatori verso i monopoli, gli agrari, lo Stato e la CEE? Apre la strada del potere di controllo contadino sui mezzi di realizzazione di una politica «programmata» che si intitola anche all'elevamento della condizione civile ed umana dei coltivatori e dei lavoratori agricoli? La risposta è che quelle di Mansholt (e di Bonomi) sono state ieri e sono oggi chiavi false. E per di più sono vecchie e arrugginite oltre che sul piano sociale, anche su quello tecnico ed economico. Le stalle che propone Mansholt sono in realtà lilliputiane, rispetto alle prime *stalle sociali* che già oggi, in Emilia per esempio, i contadini organizzano, nella piena coscienza dei problemi nuovi della zootecnia, e nonostante la ostilità dei governanti.

E sarà questo tipo di coltivatore e di allevatore contadino, alleato degli operai e degli altri strati di lavoratori, ad organizzare ed a dirigere le battaglie della vera e profonda riforma delle strutture fondiarie agrarie e di mercato in Italia e nella CEE. Mansholt complotta con i Bonomi d'Italia e d'Europa contro le imprese coltivatrici per continuare una politica fatta su misura per i grandi agrari e per i monopoli. Le lotte contadine in Italia e nella CEE sono già impegnate contro questi piani. I movimenti contadini europei di ispirazione democratica ed antimonopolistica già si incontrano, si collegano, e concertano le loro azioni.

Questo è l'incontro che conterà: non quello di Mansholt con i nemici dei coltivatori.

Attilio Esposto